

La ricerca del modello Ascierito

Di Guido Trombetti



◀ Docente

Professore ordinario di
Analisi matematica alla
Federico II, Guido
Trombetti ha guidato
l'ateneo come rettore.
È scrittore e saggista

Durante le conferenze stampa della protezione civile, ma anche durante gli innumerevoli talk show sul tema Coronavirus che vanno in onda in questi giorni, si assiste ad un fenomeno ripetitivo. La politica passa la parola agli esperti. I quali ricorrono ad un uso massivo del condizionale.

E così infettivologi, virologi, clinici medici. In generale gli scienziati utilizzano un periodare circospetto: “ Potrebbe accadere ...si dovrebbe verificare...sarebbe importante capire...occorrerebbe studiare...”. Ciò ovviamente preoccupa. Ma bisogna ragionare freddamente. Michele Ainis in un interessante articolo su “La Repubblica” coglie solo in parte il punto nell’incipit del suo pezzo: «Fino ad ieri la scienza era la divinità di cui celebravamo la potenza. Prima che il virus ne mettesse a nudo gli insuccessi, i limiti, i ritardi». Dico in parte perché lo sbaglio lo commette chi descrive la scienza come una divinità onnipotente. Come un concilio di maghi onniscienti capaci di dare risposta a qualunque domanda. E torno su quanto detto e scritto tante volte da tanti. L’errore lo commette chi tende a descrivere la scienza e i suoi progressi come il libro onnicomprensivo delle verità assolute.

La Scienza non è la Fede. Non cerca né trova la verità assoluta. Gli scienziati sostanzialmente creano modelli per spiegare fenomeni. I modelli sono, in un certo senso, “verità provvisorie” o “parziali”. Da sottoporre a continua verifica e integrazione. In realtà, la forza del sistema della ricerca è proprio nella sua imperfezione, nei molti gradi di libertà che lo caratterizzano, come ricorda Rita Levi Montalcini. «A tale imperfezione va il merito di rendere la comunità degli scienziati aperta a nuove idee. Il senso di incertezza del mondo scientifico di fronte al coronavirus è semplicemente la manifestazione di tale imperfezione. La corsa che in tutto il mondo si è scatenata per trovare un rimedio alla pandemia riflette poi in fondo il fatto che la soluzione del problema o arriva dalla scienza o non arriva. Il motore segreto del lavoro scientifico è la continua comunicazione tra gli scienziati.

Un metodo di lavoro che può essere paragonato alla realizzazione di un puzzle. Pensate a un puzzle di 5000 pezzi. Se ognuno fa il puzzle da solo a casa propria il tempo di risoluzione dipende dall'individuo più abile. Ma se tutti stanno intorno al tavolo ed ognuno vede il pezzo che mette l'altro e può vedere il disegno del puzzle che va emergendo, allora il lavoro diventa straordinariamente efficiente. Certamente esistono anche aspetti meno edificanti nella vita della comunità scientifica. Quali la gelosia, il desiderio di arrivare per primi e da soli a un risultato che danneggiano, ostacolano il raggiungimento dell'obiettivo. O ancor più la corsa ad accaparrarsi finanziamenti. Piccoli, medi o grandi che siano. E non sempre destinati a progetti di grande interesse. Ciò perché la comunità scientifica è composta da uomini. Con le loro pulsioni, desideri, ambizioni, aspettative. Considerare il mondo scientifico come un enclave a se stante, avulso dalla commedia umana è un altro modo di produrre una distorsione nella lettura del progresso scientifico. Resta comunque un dato evidente. Senza l'apporto della scienza non c'è nessuna speranza di risolvere il problema. La politica senza la scienza non è in grado di immaginare soluzioni. Tranne che utilizzare metodi vecchi di secoli e secoli.

Sostanzialmente utilizzare la tecnica dei lazzaretti. Cioè luoghi ove confinare ed isolare i malati per contenere la diffusione del contagio. Distanziamento. Lockdown. Che cosa sono infatti concettualmente, metodologicamente se non versioni moderne dell'idea di lazzaretto? I segnali che arrivano dal mondo scientifico sono a mio avviso confortanti. Si pensi al contributo del gruppo multicentrico guidato dal professor Paolo Ascierto, la cui metodica pare sia stata adottata anche in Francia, o al gruppo di ricerca coordinato presso il Ceinge da Massimo Zollo, ordinario di Genetica alla Federico II. Certamente non sono il vaccino che tutti attendono. Ma sono comunque il segnale che il mondo della ricerca cammina e fa passi in avanti tutti i giorni.

